



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO VERBALE

19

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.).

DI

L'anno millenovecento 20 il giorno sette
del mese di gennaio alle ore 11 in Roma

Avanti di Noi sottoscritti componenti la Com.
missione permanente d'istruzione, con
l'intervento del P.M.
assistiti dal
Cancelliere sottoscritto

È comparso in seguito a citazione, il testimone
Morello

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale
abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.
Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Morello avvocato Vincenzo
ex Antonino di anni 63, nato a Ba,
gnara Calabria, e Donato a Roma, pub-
blicista, Senatore del Regno

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: Dettando:

Uno o due giorni dopo dalle dimissioni,
in dell'ora finzi, ricevetti una telefo-
nata da casa finzi, con la quale
mi si pregava di andare in ca-

sa Finzi perle questi Tesikrav parlarmi
delle sue cose. Io andai immediatamente.
Trovai l'on. Finzi alquanto agitato, il qua-
le mi espose gli avvenimenti ed lo riquar-
davano. Mi lesse le due lettere la sua e quel-
la del Presidente del Consiglio, dimissioni e
accettazioni di dimissioni. e si dichiarò
vittima di una machinazione dell'on. Ace-
rlo. Io cercai di calmarlo e gli dimostrai:
primo che forse erano state inopportune
le dimissioni, visto che egli si dichiarava
assolutamente estraneo al delitto; perche
le dimissioni, in qualsiasi modo da lui
subite in quel momento, avrebbero sempre
sufatato nel pubblico il sospetto di una
qualsiasi sua responsabilità; secondo
mi provai di dimostrarli, date le voci
che correvano, che forse l'opera dell'on.
Acerlo non dovesse essere spiegata nel
senso che lui supponeva, perché non vedo-
vo l'interesse dell'on. Acerlo a liberar-
si di lui, visto che non avrebbe alla suc-
cessione. Egli insistette più ed mai nel
suo proposito; e visto che non c'era modo
di persuaderlo, non insistei nella mia tesi.
L'on. Finzi, dopo questo, mi soggiunse che la
ragione per la quale egli mi aveva propa-
tato di questo colloquio, era la seguente:
che io gli procurassi un appuntamento

col Presidente del Consiglio, e si sentì an-
 zi con me di darmi questa scocatura
 dicendo che egli aveva avuto tutti i
 miei nel Ministero e aveva bisogno di una
 persona estranea al potere Realemente
 fare questa trattativa col Presidente del
 Consiglio. ~~bravo~~

La ragione di questo colloquio era questa:
 dopo le dimissioni il Presidente gli ave-
 va promesso che nelle 48 ore ha po-
 nel del giorno si sarebbe chiarita ed egli
 il giorno, desiderava appunto questo collo-
 quio perché non passasse un minuto
 dopo le 48 ore, per la chiarificazione
 che della sua situazione. Il mio cuore,
 "e gli mi disse, l'onore del mio nome
 "l'onore della mia famiglia mi impon-
 "gono di uscire al più presto dalla po-
 "sizione equivoca nella quale le di-
 "misioni mi hanno messo innanzi
 "al pubblico, perché io non so nulla
 "di delitto, né dei suoi autori. E
 fu a questo punto che egli mi infor-
 mò che aveva scritto una lettera
 nella quale, come in un testamento,
 dichiarava che egli non entrava affatto
 nel delitto, che non aveva conoscenza
 né dei precedenti, né degli uomini
 che al delitto si possono riferire, e
 che nulla c'era potendo sapere più il
 Presidente, ed ecc. Egli mi leggeva
 questa lettera con molta agitazione ed

ia, a un dato momento, lo fermai per dirgli che mi pareva strano che nell'atto in cui domandava un colloquio col Presidente del Consiglio per mezzo diarino la sua situazione e fama ristaltare innanzi al pubblico, viceversa poi redigesse un documento di questa natura; e poi che mi aveva pregato d'andare a casa sua per dargli i miei consigli, lo consigliai di non usare di questo documento per ottenere dal Presidente il colloquio che domandava. Lui mi rispose che il documento è già depositato in quattro copie ed una di notizie tanto dell'on. Albertini che dell'on. Muscadola. A questa notizia io veramente mostrai, e tutta prima, di non prestar fede, parendomi enorme che l'on. Finzi, un giorno dopo distaccatosi dal Ministero, sia pure in un modo, affidasse le sorti della sua difesa agli uomini dell'opposizione, mentre ancora domandava un colloquio al Presidente del Consiglio, e naturalmente non gli dissimulai la mia meraviglia e la mia sorpresa, come non trale serai, visto che mi aveva richiesto di consigli di rimostrargli che la via nella quale si era messo, era l'unica via che non lo potesse condurre in salvezza politica e morale. Ricordo

Gambetta

Morley

Louisa Deane Foster

con precisione le parole che in quel mo-
 mento gli dissi e cioè " Invece si fa
 parte di un gran partito, si domanda al
 proprio partito la ragione dei tanti rice-
 vuti, non si domanda mai all' opposizio-
 ni. perché le opposizioni non hanno bi-
 sogno d' voi che nel momento della vo-
 stra crisi, e dopo di avervi sfruttato,
 vi mandano, così ridotto, al partito del qua-
 le siete venuto."

Io eseguii la preghiera che mi aveva dato
 e, dopo questo colloquio, mi recai dal Pre-
 sidente del Consiglio per riferirgli i termini
 dell' or. Giugli. Eroai il Presidente del Consi-
 glio informato dei nuovi atteggiamenti del
 l' or. Giugli e a tutta prima deciso, per que-
 sti nuovi atteggiamenti, e non riceverlo
 più, dicendo che per la via del ricatto non
 si arrivava a lui. Io mi sforzai N per
 vederlo e riceverlo, rappresentandogli lo sta-
 to d'animo di un uomo del quale si trova-
 va sotto il peso di un terribile sospetto per
 il modo col quale gli erano state imposte
 le rinunce. Il Presidente comunque,
 per la giustizia di queste mie operazioni,
 e mi disse che lo avrebbe ricevuto, come
 infatti lo ricevette a casa sua.

Il domande, risp. a tutta prima, e non so se
 anche ora, si diede al delitto Matteotti una

causale affaristico, cioè che egli sia stato
soppresso per imperiose rivelazioni su affari
Lasci. E allora tutti coloro i quali erano
sospettati d'affarismo, furono coinvolti nel
sospetto. L'on. Finzi aveva molti nemici e mol-
ti amici; ma nel partito più nemici, che amici.
E furono questi i quali per molto tempo ave-
vano chiesto al Presidente di sbarazzarsi dell'on.
Finzi; ed fecero pressione per indurre il
Presidente in quel momento a ridiscutere le
dimissioni del Finzi. E posso precisare che
fu appunto dal Comitato della maggioranza
del ~~moce~~ l'azione ^{presa} e il Presidente contro
l'on. Finzi.

A domanda, risp. Sapevo di rapporti di ami-
cizia tra l'on. Finzi e Giorgio Soluff Gio-
gini; e quindi non mi fece nessuna me-
raviglia quando seppi (ed era ormai
di ragione pubblica quando lo seppi) che
il Finzi si era messo in rapporto coi
Capi dell'opposizione per mezzo dello Soluff
Giorgini.

A altra domanda, risp. Nessuno mi ha parlato,
o fatto il nome, del Senatore DeBour in que-
sti colloqui.

Ad altra domanda, risp. Non potrei assolutamente dare
notizie di nessun genere, intanto alla parte del avrebbe propo-
il Sen. DeBour, nell'aggressione dell'on. Amundola.

Letta. confermato e sottoscritto

1/10/11
G. Fontana - G. Amundola